

Dottrina di Stato, difesa e sopravvivenza del piccolo Stato: dal discorso di Lee Kuan Yew al dibattito svizzero sulla neutralità

Comunità di destino o neutralità “à la carte”? Singapore e la Svizzera a confronto

Perché comparare sistemi lontani: il valore metodologico del confronto Singapore - Svizzera

Comparare istituzioni politiche appartenenti a mondi geograficamente e culturalmente distanti ha un valore che va oltre la suggestione retorica. È proprio la distanza — non l'affinità — a rendere il confronto analiticamente fecondo: mettendo a fianco due sistemi che non condividono storia, lingua, religione o modello economico, si riesce a isolare ciò che in un ordinamento è strutturalmente necessario da ciò che è invece contingente, culturale o frutto di scelte politiche specifiche.

Se due piccoli Stati arrivano a soluzioni istituzionali diverse partendo da premesse simili (dimensione ridotta, esposizione a potenze maggiori, composizione multilingue e multiconfessionale, necessità di compensare l'assenza di risorse naturali con capitale umano e reputazione), la divergenza diventa essa stessa un dato analitico, non un semplice controesempio da scartare.

Singapore rappresenta, in questo senso, un caso limite quasi agli antipodi della Svizzera — non solo geograficamente, ma anche nella collocazione nei flussi globali.

La città-Stato si trova all'imboccatura dello Stretto di Malacca, il collo di bottiglia attraverso cui transita oltre il 30% del commercio marittimo mondiale e una quota rilevante degli approvvigionamenti energetici diretti a Cina, Giappone e Corea del Sud ([Limes](#); [InsideOver](#)); il suo porto è il secondo al mondo per traffico containerizzato, e la sua rilevanza geopolitica nasce direttamente da questa posizione anche finanziaria di crocevia obbligato tra Oceano Indiano e Pacifico ([Il Caffè Geopolitico](#)).

La Svizzera, all'estremo opposto del pianeta, non possiede alcun analogo strategico marittimo: la sua leva storica è stata piuttosto il controllo dei passi alpini (San Gottardo, San Bernardino, Sempione), la posizione di cerniera al centro dei flussi commerciali e finanziari continentali, e — più di recente — il ruolo di piazza finanziaria globale.

Comparare Singapore e la Svizzera significa dunque comparare due modi diversi in cui un piccolo Stato può trasformare una posizione geografica in leva politica ed economica: il controllo di un punto di passaggio obbligato nel primo caso, la funzione di snodo e di garante di stabilità normativa nel secondo. È questa asimmetria di partenza, più che una presunta somiglianza, a rendere utile l'esercizio comparativo che segue — condotto su tre livelli: il modello dominante-personalistico di Singapore, la collegialità federale svizzera, e la collegialità cantonale ticinese, con le sue specificità.

Un tratto accomuna i due Stati più di quanto la distanza geografica lasci supporre, e vale la pena esplicitarlo fin d'ora: entrambi sono piccole entità multilingui e multiconfessionali, che hanno fatto della gestione della diversità interna un pilastro della propria coesione. Singapore riconosce quattro lingue ufficiali — inglese,

mandarino, malese e tamil — e una popolazione che intreccia buddhismo, islam, cristianesimo, induismo e taoismo; la Svizzera poggia su quattro lingue nazionali — tedesco, francese, italiano e romancio — e su una storica frattura confessionale tra cattolici e protestanti, ricomposta solo dopo secoli di tensioni. In entrambi i casi la costruzione nazionale non ha potuto fondarsi su un'omogeneità etnica, linguistica o religiosa preesistente, ma ha dovuto fabbricare un'identità civica capace di tenere insieme comunità diverse. È una premessa comune che rende la divergenza degli esiti istituzionali — coercizione dall'alto a Singapore, negoziazione dal basso in Svizzera — tanto più istruttiva.

Anche qui, però, la soluzione è speculare. Per gestire la propria diversità linguistica Singapore ha scelto l'inglese come lingua veicolare comune — neutra perché non coincidente con l'idioma dominante di nessuna delle comunità — affiancandolo, nell'istruzione bilingue, alla lingua madre di ciascun gruppo: una lingua franca imposta dall'alto come collante nazionale e, insieme, come porta d'accesso ai mercati globali. La Svizzera ha imboccato la via opposta: nessuna lingua veicolare unica, ma la parità istituzionale di quattro lingue nazionali, con il plurilinguismo eretto a principio costituzionale e vissuto come identità. Coesione per convergenza su una lingua terza in un caso, coesione per equilibrio fra lingue proprie nell'altro: due strategie inverse per lo stesso problema.

Nota metodologica sulle fonti

Il discorso tenuto da Lee Kuan Yew, allora Primo Ministro di Singapore, al Kallang Theatre il 14 agosto 1988 durò oltre tre ore, pronunciato in inglese, mandarino e malese davanti a circa 1.800 leader di comunità. Non esiste online una trascrizione verbatim integrale e liberamente accessibile: l'Archivio Nazionale di Singapore conserva solo una registrazione audiovisiva di sintesi ("Highlights", circa 1h40) con sottotitoli auto-generati ([NAS Archives Online](#)); il testo completo esiste presumibilmente solo su carta, nella raccolta *National Day Rally Speeches: 50 Years of Nationhood in Singapore, 1966-2015* curata dalla National Library Board ([NLB](#)).

Quanto segue si basa quindi sui passaggi effettivamente verificabili e attribuiti con certezza a quel discorso da fonti terze (Wikiquote, Channel News Asia, Straits Times), più il contesto narrativo generale confermato dalla sintesi audiovisiva NAS. Non si tratta di una ricostruzione del testo integrale, ma di una trasposizione tematica fedele ai nuclei concettuali documentati.

Va precisato, a scanso di equivoci, che le riflessioni e le caratterizzazioni della figura di Lee Kuan Yew qui proposte costituiscono interpretazione critica e ricostruzione storico-documentaria fondata su fonti pubblicamente accessibili, e non asserzioni di fatto: si tratta di analisi istituzionale condotta a fini di studio comparato, nel pieno esercizio della libertà di ricerca e di opinione, e con spirito di ammirazione nei confronti dell'ex Primo Ministro e delle istituzioni di Singapore.

I nuclei tematici originali (con fonti)

1. **Passaggio generazionale del potere:** Lee presentò la squadra di "seconda generazione" guidata da Goh Chok Tong come "la migliore squadra disponibile", chiedendo agli elettori di sostenerla ([CNA](#)).
2. **I tre criteri di giudizio su un leader politico:** l'efficacia nell'esercizio dell'autorità nell'interesse del popolo; la capacità di garantire continuità a un governo successore; la dignità con cui si lascia il potere ([CNA](#)).

3. **La vigilanza che non si ritira mai:** “Anche dal letto di morte, anche se mi state calando nella tomba, se sento che qualcosa sta andando storto, mi rialzerò” ([Wikiquote](#); [Straits Times](#)).
4. **Il monito sulle riserve nazionali:** pochi anni di recessione severa, sul modello della Grande Depressione, potrebbero erodere le riserve in 5-6 anni ([CNA](#)).
5. **La narrazione della vulnerabilità strutturale:** la separazione dalla Malesia nel 1965, i disordini razziali del 1964, il ritiro militare britannico e il conseguente riarmo difensivo come architrave dell’identità nazionale ([registro NAS](#)).
6. **L’eredità del discorso: il Libro bianco sui Valori Condivisi (1991).** Meno di tre anni dopo il discorso del 1988, il governo guidato dal successore designato Goh Chok Tong pubblicò lo *Shared Values White Paper* (Cmd. 1 del 1991, dibattuto in Parlamento il 14-15 gennaio 1991), che formalizzò come principio di Stato l’ordine “Nation before community and society above self” — la nazione prima della comunità, la società prima dell’individuo ([National Library Board Singapore](#); [Parliament of Singapore](#)). Non è un dettaglio isolato: è la codificazione esplicita, in chiave di dottrina di Stato, della stessa gerarchia di valori che permeava già la retorica del discorso del 1988, dove la sopravvivenza collettiva precede sistematicamente la rivendicazione individuale.

Trasposizione in chiave svizzera — delle ipotesi

Va premessa una differenza strutturale che rende l’esercizio interessante proprio per il contrasto: Singapore nel 1988 era una democrazia dominante a partito unico, guidata da un fondatore-patriarca con più di trent’anni di potere personale ininterrotto.

La Svizzera, all’opposto, è costruita sul principio di collegialità del Consiglio federale, sulla concordanza tra i partiti di governo e sulla democrazia diretta, che impedisce a qualunque figura di accumulare un’autorità comparabile a quella di Lee Kuan Yew. La trasposizione che segue non è dunque un travestimento letterale, ma un adattamento dello spirito dei temi al lessico istituzionale elvetico — un esercizio retorico ipotetico, come se un Consigliere federale al termine del mandato si rivolgesse alla nazione il 1° agosto.

1. Il passaggio generazionale — dal patriarca alla collegialità

“Non vi presento un successore designato da me solo, perché il nostro sistema non lo consente, e non lo dovrebbe consentire. Vi presento un Collegio che ha già dimostrato, nelle sedute del venerdì, di saper decidere insieme, di saper dissentire in privato e parlare con una sola voce in pubblico. Non è la mia squadra: è la squadra che il Parlamento e, in ultima istanza, voi stessi avete costruito attraverso urne e votazioni popolari.”

Qui il tema della “migliore squadra disponibile” si traduce nel principio svizzero secondo cui la legittimità della leadership non discende dalla scelta di un uomo forte, ma dal meccanismo collegiale e dalla composizione proporzionale del Governo (la cosiddetta “formula magica”).

Va detto, tuttavia, che la “formula magica” non descrive un’armonia automatica tra i partiti di governo, ma piuttosto una convivenza forzata e spesso conflittuale. La proporzionalità nella composizione dell’esecutivo non elimina le divergenze profonde tra i partiti che lo compongono — anzi, in alcune fasi le ha esasperate al punto da mettere in crisi la concordanza stessa. Il caso più clamoroso resta la mancata riconferma di Christoph Blocher (UDC) il 12 dicembre 2007, sostituito in Consiglio federale dalla collega di partito Eveline Widmer-Schlumpf, sostenuta da una coalizione di centrosinistra proprio per punire lo stile ritenuto poco collegiale del ministro uscente ([Dizionario storico della Svizzera](#); [New York Times](#)). L’UDC reagì passando all’opposizione e disconoscendo i propri stessi rappresentanti in governo, in un conflitto che si rivelò non solo tra partiti ma all’interno dello stesso partito, tra l’ala nazional-conservatrice legata a Blocher e quella moderata legata a Widmer-Schlumpf — scontro che sfociò, nel 2008, nella scissione che diede vita al Partito Borghese Democratico ([Wikipedia](#)). Episodi come questo mostrano che la “migliore squadra disponibile” in chiave svizzera non è mai un dato acquisito una volta per tutte: è il risultato precario di un equilibrio che il sistema deve rinegoziare a ogni legislatura, e che può incrinarsi non solo tra le forze politiche, ma anche tra singoli rappresentanti dello stesso schieramento.

2. I tre criteri di giudizio — riletti nella cornice della concordanza

“Un Consigliere federale si giudica, primo, dalla capacità di far prevalere l’interesse generale anche quando il proprio Cantone o il proprio partito avrebbero preferito altro. Secondo, dalla capacità di lasciare un dossier — la riforma delle pensioni, la politica energetica, i rapporti con l’Unione Europea — in condizioni tali che chi verrà dopo possa portarlo a termine senza dover ricominciare da capo. Terzo, dal modo in cui si congeda: senza attaccare chi resta, senza minare la collegialità che si è appena servita.”

Il criterio della “grazia nel lasciare il potere” trova qui un corrispettivo particolarmente svizzero: la tradizione, quasi sempre rispettata, per cui i Consiglieri federali annunciano le proprie dimissioni con largo anticipo e in termini istituzionali sobri, per consentire un avvicendamento ordinato — un tratto che agli osservatori esteri appare come uno dei segni distintivi del sistema.

3. La vigilanza che non si ritira mai — la dottrina della neutralità armata

“Anche il giorno in cui non sederò più in quest’aula, se vedrò la nostra neutralità svuotata di contenuto, la nostra difesa trascurata, il nostro federalismo eroso da un centralismo silenzioso, non tacerò. Non perché pretenda un potere che non ho più, ma perché un piccolo paese come il nostro non può permettersi statisti che si spengono insieme alla loro carica.”

L’idea che la vigilanza del leader non finisca con il mandato si trasferisce bene nel contesto elvetico attraverso la figura, non rara, dell’ex Consigliere federale che continua a intervenire nel dibattito pubblico su dossier di sicurezza, neutralità o politica estera — e più in generale nella cultura del sistema di milizia, dove ogni cittadino resta, in un certo senso, sempre “in servizio”.

4. Le riserve nazionali — dalle riserve nazionali di Singapore al freno all'indebitamento

“Ci dicono che abbiamo riserve enormi. È vero. Ma bastano pochi anni di crisi grave — un'altra crisi come quella del 2008, o uno shock sui tassi come quello che tutti temiamo — per bruciarle. Ecco perché il freno all'indebitamento non è un vincolo tecnico imposto dai contabili di Berna: è la garanzia che i nostri figli non pagheranno per la nostra imprevidenza.”

Il monito sulle riserve nazionali trova un equivalente diretto nel dispositivo costituzionale svizzero del Schuldenbremse (freno all'indebitamento, art. 126 Cost.) e nella prudenza con cui la Banca nazionale svizzera gestisce le proprie riserve valutarie e auree — entrambi presentati, come nel discorso originale, non come tecnicismi ma come condizione di sopravvivenza per un piccolo Stato esposto agli shock esterni.

Il parallelo, del resto, ha una traduzione istituzionale concreta e sorprendentemente affine. Entrambi gli Stati hanno fatto della gestione strategica delle riserve un pilastro della propria sicurezza. Singapore amministra le proprie riserve nazionali attraverso tre istituzioni distinte — la Monetary Authority per la liquidità, il fondo sovrano GIC per l'investimento a lungo termine delle riserve valutarie e Temasek per le partecipazioni strategiche — per un totale stimato da fonti esterne nell'ordine di grandezza delle migliaia di miliardi di dollari; l'entità esatta è tenuta segreta e trattata come materia di sicurezza nazionale, per non offrire ai mercati un bersaglio contro cui speculare sulla valuta. La Svizzera, dal canto suo, custodisce nella Banca nazionale una delle maggiori riserve valutarie e auree al mondo in rapporto al PIL, gestite con analoga prudenza e con un mandato di indipendenza più che secolare. In entrambi i casi la ricchezza accumulata non è fine a sé stessa, ma cuscinetto anticiclico e strumento di autonomia strategica: la stessa logica del monito di Lee sul non intaccare le riserve, tradotta in architettura finanziaria dello Stato.

5. La narrazione della vulnerabilità — dal 1965 di Singapore al 1291 e al 1940 svizzeri

“Siamo un paese piccolo, senza materie prime, circondato da potenze che ci superano per popolazione e per forza. La nostra sopravvivenza non è un dato di natura: è il risultato di scelte — l'armamento universale, la neutralità come dottrina attiva e non come comodo alibi, la capacità di produrre da soli ciò che ci serve in tempo di crisi. Chi crede che la pace sia garantita per sempre non ha studiato la nostra storia.”

La narrazione della vulnerabilità strutturale di Singapore — piccola nazione priva di risorse, appena separata dalla Malesia, alle prese con il ritiro britannico — si presta a un parallelo naturale con la narrazione fondativa svizzera del “Sonderfall”: il Patto del 1291, il Réduit del generale Guisan nel 1940, la dottrina del “riccio” (difesa totale in profondità) e l'autosufficienza alimentare come pilastri dell'identità nazionale, spesso richiamati nei discorsi del 1° agosto.

Il parallelo difensivo tra i due piccoli Stati è, su questo piano, quasi letterale. La dottrina svizzera del “riccio” trova un gemello sorprendente nella dottrina strategica

singaporiana: nel 1966 lo stesso Lee Kuan Yew sintetizzò la postura di sicurezza della città-Stato con l'immagine del “gambero velenoso” ([poison shrimp](#)), secondo cui, in un mondo dove i pesci grossi mangiano quelli piccoli e i piccoli mangiano i gamberi, Singapore doveva rendersi tanto piccola quanto letale da inghiottire. All'inizio degli anni Ottanta questa postura, giudicata troppo “difensivista”, fu ridefinita in chiave di “istriche” ([porcupine](#)): non più solo minaccia di veleno per chi la divora, ma deterrenza attiva basata su coscrizione universale, riservisti e una spesa militare tra le più alte dell'Asia-Pacifico.

La convergenza con l'architettura elvetica è notevole: due piccoli Stati privi di profondità strategica che, indipendentemente l'uno dall'altro, elaborano la stessa dottrina — “non posso impedirti di aggredirmi, ma posso renderti l'aggressione insopportabilmente costosa” — e la fondano entrambi su un esercito di milizia a base universale. È la stessa grammatica difensiva del Réduit, tradotta dalle Alpi allo Stretto di Malacca.

A questo impianto narrativo va aggiunto un tassello spesso trascurato ma decisivo: la neutralità svizzera, oggi percepita come scelta identitaria autonoma, nacque in realtà come atto imposto dall'esterno. Il 20 marzo 1815, nel quadro del Congresso di Vienna, le grandi potenze europee — Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia — dichiararono che l'interesse generale europeo richiedeva una neutralità “perpetua” della Confederazione elvetica; otto mesi dopo, con il Trattato di Parigi del 20 novembre 1815, le stesse potenze riconobbero formalmente questa neutralità e ne garantirono l'inviolabilità del territorio ([DFAE](#)). Fu, come osserva lo storico Olivier Meuwly, non tanto una scelta quanto un'imposizione delle potenze vincitrici, decise a isolare la Francia dopo le guerre napoleoniche ([Swissinfo](#)). Il parallelo con Singapore è qui particolarmente stringente: come l'indipendenza forzata del 1965 — imposta da Kuala Lumpur più che scelta da Singapore — divenne il punto di partenza di una dottrina della sopravvivenza autonoma, così la neutralità imposta dai vincitori di Vienna divenne, nel corso di due secoli, il pilastro volontariamente rivendicato dell'identità elvetica: una condizione subita che si trasforma in dottrina attiva è, in entrambi i casi, il vero atto fondativo del racconto nazionale.

6. Ingegneria della coesione: meritocrazia, servizio pubblico e integrazione forzata

Se la difesa e la neutralità sono il terreno su cui i due Stati sembrano divergere per poi riavvicinarsi, la costruzione della coesione interna mostra invece una divergenza netta e persistente di metodo — e proprio per questo istruttiva. Singapore ha affrontato la propria fragilità multietnica con strumenti di ingegneria sociale dall'alto di rara intensità. Il servizio pubblico è organizzato secondo una [meritocrazia rigorosa](#): i migliori laureati vengono selezionati e avviati alle posizioni di comando, e i ministri sono retribuiti a livelli vicini a quelli del settore privato — lo stipendio d'ingresso è ancorato a una frazione dei redditi più elevati del Paese — nella convinzione dichiarata che pagare bene lo Stato sia la migliore difesa contro la corruzione e il clientelismo. È il rovescio esatto del principio elvetico di milizia, in cui la funzione pubblica è concepita come servizio temporaneo e diffuso, deliberatamente non professionalizzato ai vertici politici e remunerato in modo contenuto proprio per tenerla vicina al cittadino.

Ancora più radicale è la gestione della convivenza etnica attraverso l'edilizia pubblica. Poiché oltre l'80% dei singaporiani vive in alloggi costruiti e gestiti dallo Stato, il governo ha potuto imporre dal 1989 una politica di integrazione etnica che fissa, per ogni palazzo e ogni quartiere, quote obbligatorie per ciascun gruppo etnico in proporzione alla composizione nazionale: quando un edificio raggiunge il proprio tetto per una comunità, nessun altro appartamento può esservi venduto a membri di quella comunità. La mescolanza è così resa non facoltativa ma strutturale, imposta per legge nel tessuto stesso dell'abitare. È l'opposto speculare del modello svizzero, che gestisce la diversità non forzando la mescolanza ma riconoscendo e proteggendo l'autonomia territoriale delle comunità — cantoni, comuni, regioni linguistiche — lasciando che la coesione emerga dall'equilibrio fra spazi distinti anziché dalla loro compenetrazione obbligata. Coesione per mescolanza imposta contro coesione per autonomia garantita: due filosofie opposte del tenere insieme un popolo plurale, che riflettono con precisione la divergenza di fondo tra costruzione dall'alto e negoziazione dal basso.

7. La neutralità “à la carte”: il potere estero dell'esecutivo e la comunità di destino mancante

C'è un piano su cui la Svizzera, contro la propria auto-rappresentazione, funziona in modo strutturalmente più vicino al modello singaporiano di quanto ami riconoscere: quello della politica estera e, in particolare, della neutralità. A differenza di quanto molti presumono, la neutralità svizzera non è definita da alcuna legge e non è imposta come obbligo di contenuto dalla Costituzione. Il testo costituzionale la menziona unicamente in forma strumentale, tra i compiti dell'Assemblea federale (art. 173) e del Consiglio federale (art. 185), incaricati di adottare le misure “per la salvaguardia della neutralità”: la neutralità è cioè uno strumento nelle mani delle autorità, non un vincolo che le costringa. Ne discende che sono il Consiglio federale e il Parlamento a determinarne il contenuto concreto, caso per caso — di fatto “à la carte”.

Questa discrezionalità convive però con un limite che lo stesso esecutivo ha riconosciuto. Rispondendo il 21 novembre 2024 a un'interrogazione del Consigliere nazionale Paolo Pamini, il Consiglio federale ha ammesso che la neutralità permanente sancita dagli atti del Congresso di Vienna del 1815 possiede valore di diritto internazionale consuetudinario. È un'ammissione di rilievo: la neutralità non sarebbe allora una mera opzione di politica estera modulabile a piacimento, ma un istituto giuridico dotato di una propria forza vincolante, che pone limiti a reinterpretazioni suscettibili di comprometterla. Ne emerge un'ambivalenza istituzionale significativa — l'esecutivo rivendica il pieno margine di manovra della prassi e, al tempo stesso, riconosce il radicamento consuetudinario del principio — che è precisamente il terreno su cui si gioca il dibattito attuale.

Il Dipartimento federale degli affari esteri lo afferma senza reticenze: sull'adozione o meno delle sanzioni contro uno Stato belligerante il Consiglio federale decide caso per caso se sia nell'interesse della Svizzera. È esattamente ciò che è avvenuto con la Russia dopo l'aggressione all'Ucraina, quando Berna ha ripreso le sanzioni dell'Unione europea in virtù di una scelta politica, non di un obbligo giuridico interno. Vale la pena notare che, sul medesimo dossier, anche Singapore ha compiuto una scelta analoga e altrettanto discrezionale: il 5 marzo 2022 ha imposto sanzioni

unilaterali contro la Russia — controlli sulle esportazioni di beni utilizzabili come armi e misure finanziarie contro banche ed entità russe — rompendo per la prima volta dal 1978 la propria prassi di sanzionare soltanto in esecuzione di risoluzioni dell'ONU, e invocando proprio la difesa della sovranità e dell'integrità territoriale come interesse vitale di ogni piccolo Stato. Entrambi i Paesi, cioè, hanno derogato a una regola consolidata — la Svizzera comprimendo la neutralità, Singapore superando il vincolo del solo mandato ONU — per allinearsi alla reazione occidentale: prova che, sul terreno della politica estera, la libertà decisionale dell'esecutivo prevale in ultima istanza sulla dottrina proclamata. Questa libertà di determinare direttamente l'orientamento estero dello Stato — schierarsi o astenersi, sanzionare o no, cooperare militarmente o meno — ricorda da vicino la discrezionalità con cui l'esecutivo di Singapore fissa la propria linea internazionale: in entrambi i casi è il governo, non una norma rigida né un pronunciamento popolare, ad avere l'ultima parola sulla postura del Paese nel mondo.

La differenza — e qui il parallelo con il discorso del 1988 e con il Libro bianco si fa più fine — sta nel tentativo, e nel suo esito. La coesione attorno a una dottrina di sopravvivenza, a Singapore, fu costruita dall'alto e riuscì. In Svizzera un tentativo analogo di “coalizzare” il Paese attorno a una dottrina di destino esiste, ed è precisamente il libretto *Difesa civile* del 1969: uno strumento pensato per saldare la popolazione attorno a una visione della resistenza nazionale. Ma quel tentativo, come si è visto, fu respinto da una parte viva della società civile. È la spia di una differenza strutturale: in Svizzera la “comunità di destino” non si decreta, perché il corpo civico dispone degli strumenti per rifiutare la narrazione che gli viene proposta.

Questa tensione riemerge intatta nel dibattito aperto dall'Iniziativa sulla neutralità, in votazione il 27 settembre 2026. Promossa da Pro Svizzera e da esponenti dell'UDC, l'iniziativa vuole per la prima volta iscrivere in Costituzione una definizione vincolante di neutralità — “permanente e armata”, con divieto di alleanze militari e di sanzioni contro Stati belligeranti salvo obblighi ONU. In altre parole, vuole sottrarre la neutralità alla discrezionalità dell'esecutivo e trasformarla in regola. Il Consiglio federale e il Parlamento raccomandano di respingerla senza controprogetto, rivendicando apertamente il mantenimento dell'attuale margine di manovra: la loro posizione è, in sostanza, che si possa e si debba continuare a decidere la neutralità senza una legge che la definisca. È la difesa esplicita del modello “à la carte” contro il tentativo di codificarlo.

Il dato più rivelatore, però, sta nel come il Paese reagisce a questa posta in gioco. Non emerge alcuno spettro di unità nazionale né una comunità di destino attorno al tema: i sondaggi mostrano piuttosto che il sostegno all'iniziativa si distribuisce per fasce linguistiche e regionali, con la Svizzera romanda e il Ticino più favorevoli a una neutralità rigorosa e la Svizzera tedesca più tiepida. Sono coalizioni timide, ritagliate lungo i confini linguistici, non un moto condiviso dell'intera Confederazione. È qui che la trasposizione tocca il suo punto più profondo: dove Singapore poteva contare su una dottrina di destino imposta e interiorizzata, la Svizzera esprime — sullo stesso terreno esistenziale della propria sicurezza — una pluralità di sensibilità regionali che nessun esecutivo può ricondurre a unità per decreto. La neutralità resta così, paradossalmente, insieme la più svizzera delle dottrine e la meno unanime: decisa dall'alto nella prassi, contesa dal basso per frammenti linguistici, mai davvero “comunità di destino”.

8. Il potere del Consiglio di Stato ticinese

Al confronto tra il modello personalistico di Singapore e la collegialità federale svizzera è utile aggiungere un livello intermedio, particolarmente pertinente per chi osserva le istituzioni dal Ticino: il potere esercitato dal Consiglio di Stato cantonale.

Il Consiglio di Stato ticinese è composto da cinque membri eletti direttamente dal popolo ogni quattro anni, con sistema proporzionale in un unico circondario cantonale. La legge sull'ordinamento stabilisce che l'organo "dirige collegialmente gli affari cantionali" (art. 65 cpv. 2 Cost./TI, ripreso dall'art. 1 cpv. 2 della Legge sull'organizzazione del Consiglio di Stato), con competenze che vanno dalla pianificazione dell'attività cantonale e la direzione della fase preliminare della legislazione, all'amministrazione delle finanze, alla nomina dei dipendenti pubblici, alla vigilanza sui Comuni, alla garanzia dell'ordine pubblico e alla rappresentanza del Cantone verso la Confederazione e gli altri Cantoni ([Raccolta delle leggi TI, art. 2](#)). Ogni Consigliere dirige un Dipartimento; la presidenza, puramente rotativa e di durata annuale secondo il criterio dell'anzianità di carica, non conferisce alcun potere aggiuntivo rispetto agli altri quattro membri (Legge sull'ordinamento, art. 8).

Un ipotetico discorso alla nazione pronunciato da un Consigliere di Stato uscente potrebbe suonare così:

Non esiste, in questo governo, chi possa dire "io ho deciso". Ogni dipartimento risponde al Collegio, e il Collegio risponde al Gran Consiglio e, attraverso referendum e iniziativa, al popolo stesso. La forza di questo esecutivo non sta nell'autorità di un singolo, ma nella sua capacità di restare unito quando il Cantone attraversa una fase difficile, e nel non trasformare mai un dissenso interno in una crisi istituzionale pubblica.

Rispetto a Singapore, il contrasto è netto: laddove Lee Kuan Yew incarnava per oltre trent'anni un'autorità personale ininterrotta, il Consiglio di Stato ticinese è per costruzione un organo diffuso, in cui nessun magistrato può imporre unilateralmente una linea politica, e la cui legittimità discende direttamente dal voto popolare, rinnovato ogni quattro anni con esito mai scontato, come mostra il progressivo avanzamento delle forze conservatrici e populiste, che nel 2023 hanno raccolto insieme oltre un quarto dei suffragi ([RSI](#)).

Rispetto al Consiglio federale, la differenza è più sottile ma non meno significativa: mentre i sette Consiglieri federali sono eletti dal Parlamento federale (legittimazione indiretta), i cinque Consiglieri di Stato ticinesi sono eletti direttamente dai cittadini (legittimazione diretta), il che rende, sul piano formale, l'esecutivo cantonale più esposto alle oscillazioni dell'umore elettorale rispetto a quello federale, storicamente stabilizzato dalla cosiddetta "formula magica" tra i partiti di governo. Questa maggiore esposizione elettorale rende la coesione collegiale a livello cantonale più fragile che a Berna, e più dipendente dalla capacità dei singoli magistrati di anteporre l'interesse comune a quello del proprio partito o della propria base.

Va infine segnalata una critica ricorrente nell'analisi istituzionale ticinese, che questo esercizio comparativo non può ignorare: la collegialità del Consiglio di Stato è spesso più formale che effettiva. Ogni Consigliere gode di ampia autonomia gestionale all'interno del proprio Dipartimento, e le decisioni vengono con frequenza elaborate e comunicate a livello dipartimentale prima ancora di un vero confronto collegiale. Il

rischio, segnalato più volte nel dibattito pubblico cantonale, è quello di un governo che funziona non come un corpo unico, ma come cinque amministrazioni parallele coordinate solo debolmente, un esito ben diverso sia dal modello monocratico di Singapore, sia dall'ideale di collegialità piena previsto dalla legge.

Va inoltre ricordato che, a livello cantonale, il cittadino ticinese dispone di strumenti di sovranità popolare in parte più ampi di quelli federali: il **referendum facoltativo** (art. 42 Cost./TI, 7.000 firme entro 60 giorni) su leggi, decreti legislativi e atti di spesa sopra soglia; il **referendum finanziario obbligatorio** (art. 42a Cost./TI, in vigore dal 2022) che impone al Gran Consiglio stesso, senza raccolta firme, di sottoporre al voto le spese più rilevanti; l'**iniziativa popolare legislativa** (art. 37 Cost./TI, 7.000 firme) e l'**iniziativa costituzionale** (10.000 firme); e infine la **revoca popolare dell'intero Consiglio di Stato** (15.000 firme) — uno strumento che il livello federale non prevede affatto per il Consiglio federale ([Repubblica e Cantone Ticino](#); [Swissinfo](#)).

9. Il Libro bianco dei valori condivisi — e il suo rovescio svizzero

“Non vi chiedo di credere che l'individuo venga prima dello Stato: chiedo il contrario, e lo dico apertamente, perché è così che la nostra piccola nazione garantisce a ciascuno di voi libertà, sicurezza e prosperità. La comunità viene prima del singolo, la nazione prima della comunità.”

Il Libro bianco sui Valori Condivisi, varato dal governo di Goh Chok Tong nel gennaio 1991 — erede diretto del passaggio di potere annunciato nel discorso del 1988 — codificò come primo e fondante dei cinque valori nazionali la formula “*Nation before community and society above self*” (La nazione prima della comunità e la società prima dell'individuo) ([National Library Board Singapore](#); [Parliament of Singapore](#)). Non un enunciato retorico isolato, ma la traduzione in dottrina di Stato della stessa gerarchia di valori — sopravvivenza collettiva prima di tutto — che percorre l'intero discorso del 1988.

L'ordinamento svizzero compie, su questo punto, un percorso quasi rovesciato. La Costituzione federale colloca i diritti fondamentali dell'individuo — libertà personale, uguaglianza, libertà di espressione, proprietà — in apertura del testo ([art. 7-36 Cost.](#)), prima ancora delle norme sull'organizzazione dello Stato, e la democrazia diretta attribuisce a una minoranza di cittadini organizzata (100.000 firme per un'iniziativa costituzionale federale, 50.000 per un referendum) il potere di paralizzare o correggere anche una decisione già assunta dalle autorità legittimamente elette.

Dove il Libro bianco di Singapore subordina esplicitamente l'individuo alla comunità e la comunità alla nazione, l'architettura costituzionale svizzera parte dal presupposto opposto: è il singolo cittadino, attraverso gli strumenti della democrazia diretta, a poter in ultima istanza vincolare lo Stato. È forse la divergenza più profonda tra i due sistemi — non tanto nella retorica della coesione, presente in entrambi, quanto nella scelta di chi, in caso di conflitto, ha l'ultima parola.

Il parallelo si arricchisce se lo si estende a un precedente ancora più diretto sul lato svizzero: il libretto *Difesa civile* (*Zivilverteidigung*), distribuito gratuitamente a tutte le economie domestiche della Confederazione nell'autunno 1969 — oltre 2,6 milioni di copie nelle tre lingue nazionali, per un costo di circa 4,8 milioni di franchi ([Swissinfo](#)).

Come il Libro bianco singaporiano, anche il libretto svizzero nasce come dottrina di Stato pensata per rafforzare la coesione collettiva di fronte a una minaccia percepita come esistenziale — non l'influenza occidentale nel caso di Singapore, ma l'infiltrazione comunista nel clima della Guerra fredda nel caso elvetico — e utilizza esplicitamente il lessico della “comunità di destino” (*Schicksalsgemeinschaft*) per chiedere ai cittadini di subordinare le proprie prerogative individuali alla resistenza collettiva della nazione ([Archivio federale svizzero](#)).

Le due traiettorie divergono però nella ricezione, e proprio questa divergenza è il dato più istruttivo.

Il Libro bianco di Singapore fu discusso e adottato dal Parlamento con un processo consultivo relativamente ordinato, coerente con un sistema a partito dominante capace di costruire un consenso pressoché unanime attorno alla propria narrazione nazionale.

Il libretto svizzero, al contrario, incontrò da subito un'ondata di indignazione: manifestazioni di protesta, roghi pubblici di copie davanti a Palazzo federale, e le dimissioni dalla Società svizzera degli scrittori di autori come Max Frisch, Friedrich Dürrenmatt e Peter Bichsel, contrari al tono con cui il testo identificava pacifisti, sindacati, movimento antinucleare e intellettuali come potenziali “nemici interni” dello Stato ([Swissinfo](#)).

La stessa operazione — imporre dall'alto un ordine di valori che colloca la comunità sopra l'individuo — produce così esiti opposti in un sistema a partito dominante rispetto a una democrazia pluralista con stampa libera e società civile organizzata, capace di respingere pubblicamente la dottrina che le viene proposta.

Osservazione conclusiva

L'esercizio di trasposizione mostra sia le convergenze sia i limiti dell'analogia.

Convergono la centralità della continuità istituzionale, la retorica della vulnerabilità di un piccolo Stato, l'insistenza sulla prudenza finanziaria come virtù esistenziale, e — come mostra il confronto tra *Libro bianco* e libretto *Difesa civile* — il ricorso, in entrambi i paesi e in momenti storici diversi, a una dottrina di Stato che chiede ai cittadini di anteporre la sopravvivenza collettiva alla rivendicazione individuale.

Divergono radicalmente il rapporto con l'autorità personale — che in Svizzera è strutturalmente diffusa e temporanea per disegno costituzionale, non per scelta di un singolo leader — e il ruolo della cittadinanza, che in Svizzera dispone di strumenti di veto (referendum, iniziativa, e persino la revoca popolare del Governo a livello cantonale) che a Singapore nel 1988 semplicemente non esistevano.

La città-Stato disponeva bensì di elezioni regolari, ma in un contesto dominato da un partito unico egemone, senza strumenti di democrazia diretta né alcuna possibilità istituzionale, per il corpo elettorale, di rovesciare per via referendaria la dottrina di Stato che le veniva proposta dall'alto.

Diverge infine — ma, come si vedrà, solo in apparenza — la soluzione geopolitica adottata a parità di vulnerabilità.

Sul piano dei principi proclamati, dalla stessa dottrina difensiva “a isticce” i due Stati sembrano trarre conclusioni opposte in politica estera: la Svizzera fa della neutralità perpetua — imposta a Vienna e poi rivendicata come identità — il proprio architrave; Singapore, al contrario, ha sempre respinto la neutralità come opzione, preferendo un non-allineamento pragmatico e multivettoriale.

Pur formalmente aderente al Movimento dei Non Allineati, la città-Stato concede dal 1990 agli Stati Uniti l’accesso alle proprie strutture militari — un allineamento di sicurezza de facto — mentre coltiva nella Cina il proprio primo partner commerciale.

Due piccoli Stati esposti, la medesima grammatica difensiva, ma due risposte antitetiche alla domanda su come sopravvivere tra le grandi potenze: la Svizzera scegliendo — almeno nella propria auto-rappresentazione — di non schierarsi con nessuno per principio, Singapore scegliendo di trattare con tutti per calcolo.

Su questo punto, però, la contrapposizione va relativizzata. La formula “non schierarsi con nessuno” descrive un principio più che una prassi: negli ultimi anni la Svizzera ha di fatto proceduto a un progressivo allineamento con l’architettura di sicurezza occidentale, attraverso una pluralità di elementi convergenti.

Partecipa dal 1996 al Partenariato per la pace della NATO, con un programma di cooperazione rinnovato periodicamente e da ultimo esteso al quadriennio 2025-2028; ha aderito nell’ottobre 2024 alla European Sky Shield Initiative (ESSI), progetto a guida tedesca a forte impronta NATO, in cui la neutralità tradizionale si è dovuta scontrare con i requisiti di interoperabilità dell’Alleanza; ha acquistato caccia F-35A e sistemi Patriot statunitensi, con la conseguente dipendenza tecnologica; e si è allineata alle sanzioni dell’Unione europea contro la Russia dopo il febbraio 2022 — mossa che Mosca ha subito invocato per contestare alla Svizzera lo status di Stato neutrale.

A ciò si aggiunge il dibattito, tuttora aperto, sull’allentamento delle norme di riesportazione di materiale bellico verso Paesi in conflitto.

Ne risulta un ibrido — neutralità formale con allineamento sostanziale — che i promotori dell’Iniziativa sulla neutralità denunciano come uno svuotamento del principio.

Non è un rilievo privo di conseguenze pratiche: in caso di apertura di un conflitto diretto e conclamato, questi legami de facto potrebbero rivelarsi problematici, esponendo la Svizzera al rischio di essere percepita come parte non più equidistante — ed è precisamente per attenuare questo pericolo che i memorandum di cooperazione, come quello dell’ESSI, prevedono clausole di sospensione attivabili qualora un membro dell’iniziativa entri in guerra.

Vale la pena segnalare, per contrasto, un’asimmetria curiosa.

Se nel dossier militare — visibile e politicamente sensibile — la Svizzera ha preteso simili clausole a tutela della neutralità, nel contesto degli accordi bilaterali con l’Unione europea, i cosiddetti Bilaterali III conclusi nel maggio 2025, salvaguardie analoghe sono del tutto assenti — eppure diversi di quegli accordi toccano ambiti a spiccato carattere duale, civile e insieme potenzialmente strategico-militare: i trasporti terrestri e aerei, veri e propri nervi logistici; l’energia elettrica, con l’integrazione nel mercato interno di un’infrastruttura critica; e la ricerca e l’innovazione, attraverso la piena

associazione a Orizzonte Europa, che apre alla cooperazione su tecnologie a possibili applicazioni duali.

Si tratta, va precisato, di accordi di natura economica e regolatoria, presidiati da altri meccanismi — composizione delle controversie, clausola di salvaguardia, referendum — e non di cooperazione militare in senso stretto.

Resta però la domanda: perché un piccolo Stato blindi la propria neutralità nel dossier militare più esposto e la lascia implicita in quello economico, che pure lo aggancia in profondità all'ordinamento di una delle parti in causa?

È un'ulteriore conferma che la neutralità, lungi dall'essere un principio applicato in modo uniforme, è oggetto di una gestione selettiva e differenziata a seconda dei terreni.

La distanza dal pragmatismo multivettoriale di Singapore, così, si assottiglia: anche la neutralità svizzera è oggi, nei fatti, oggetto di una gestione “à la carte” che la avvicina più di quanto si ammetta a una scelta di posizionamento.

Resta l'asimmetria di partenza — controllo di un passaggio obbligato contro funzione di snodo neutrale — che spiega perché le due dottrine di sopravvivenza nacquero speculari; ma la loro traiettoria recente, come si è visto, tende semmai a farle convergere più che a tenerle separate.

Sono queste due tensioni — quella, interna, tra “vigilanza del leader” e “sovranità del cittadino votante”, e quella, esterna, tra il principio dichiarato e la prassi effettiva della politica estera, dove entrambi gli Stati hanno finito per allinearsi alla reazione occidentale contro la Russia — a rendere la trasposizione più uno strumento di analisi comparata che una controparte fedele.

Il paradosso conclusivo è che i due piccoli Stati appaiono più simili nei fatti di quanto le rispettive dottrine ufficiali, l'una neutralista e l'altra non-allineata, lascino intendere: là dove contano la sopravvivenza e la sicurezza, la libertà di manovra dell'esecutivo tende ovunque a prevalere sulla purezza del principio.

Se ne può trarre una considerazione ultima, che investe il concetto stesso di neutralità. Sul terreno concreto della politica di sicurezza, la distanza operativa tra la Svizzera e Singapore si rivela sorprendentemente esigua: entrambe cooperano selettivamente con l'architettura di difesa occidentale, entrambe acquistano i medesimi sistemi d'arma statunitensi, entrambe hanno sanzionato la Russia rompendo una propria consuetudine, entrambe calibrano di volta in volta il grado di allineamento in funzione dell'interesse nazionale. Eppure una si professa neutrale e l'altro rivendica di non esserlo. È il segno che, per un piccolo Stato esposto, l'etichetta giuridica — neutralità permanente o non-allineamento pragmatico — conta assai meno della logica materiale della sopravvivenza, che impone a entrambi comportamenti convergenti. La neutralità svizzera, così intesa, si rivela meno una condizione di diritto che una modalità di gestione del rischio: non lo statuto immutabile che il mito nazionale racconta, ma una postura flessibile che, alla prova dei fatti, assomiglia più di quanto si creda al calcolo scoperto della città-Stato asiatica.

Poscritto: la neutralità e la geografia del rischio

Una considerazione, forse, merita di chiudere il cerchio. La neutralità è un istituto intrinsecamente bellico: nasce dal diritto di guerra ed esiste in funzione del conflitto armato, fuori dal quale perde quasi ogni significato operativo.

Svizzera e Singapore hanno costruito due sistemi analoghi di adattamento al medesimo rischio — l'inizio di una guerra fra potenze maggiori.

Ma quel rischio, per i due Stati, non ha lo stesso peso. Singapore, città-Stato senza profondità strategica, è vulnerabile a un blocco ma lontana da qualsiasi guerra terrestre continentale.

La Svizzera, al contrario, siede nel cuore di un continente che è stato per due volte il teatro della catastrofe europea e che oggi ha di nuovo un conflitto ad alta intensità sul proprio margine orientale: la sua esposizione a una guerra fra grandi potenze è, geograficamente, assai più acuta.

Da questa asimmetria discende la conclusione più inquietante del confronto.

La Svizzera è al tempo stesso lo Stato più esposto e quello che ha eroso di più la propria neutralità, attraverso l'allineamento di fatto all'architettura di difesa occidentale. Sta cioè indebolendo proprio lo strumento che la sua geografia rende più necessario.

E la convergenza dei comportamenti con Singapore, che il confronto ha messo in luce, si rivela allora meno rassicurante di quanto appaia: uguali gesti non producono uguali conseguenze quando la posta geografica è diversa.

Ciò che per la città-Stato asiatica è calcolo prudente, per la Confederazione rischia di essere un azzardo — perché una Svizzera percepita come non più equidistante, ma priva delle garanzie di un'alleanza, si troverebbe nel meno confortevole dei mondi possibili: né neutrale né protetta.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale indipendente, Ticinus — Centro Studi, Locarno, Repubblica e Cantone del Ticino, Svizzera, 22 agosto 2026

Fonti citate

- Straits Times — “From babies to casinos: 10 memorable National Day Rally speeches” — <https://www.straitstimes.com/singapore/from-babies-to-casinos-10-memorable-national-day-rally-speeches>
- CNA Infographics — “Lee Kuan Yew: In His Own Words” — <https://infographics.channelnewsasia.com/interactive/lee-kuan-yew-in-his-own-words/>
- Wikiquote — Lee Kuan Yew — https://en.wikiquote.org/wiki/Lee_Kuan_Yew
- Registro audiovisivo NAS — National Day Rally Highlights, 14/08/1988 — https://www.nas.gov.sg/archivesonline/audiovisual_records/record-details/d9d20500-9629-11e4-859c-0050568939ad
- Wikipedia — National Day Rally (elenco storico) — https://en.wikipedia.org/wiki/National_Day_Rally
- National Library Board Singapore — National Day Rally Speeches: 50 Years of Nationhood — <https://www.nlb.gov.sg/main/book-detail?cmsuuiid=b8481ae0-ba50-43bf-afa5-c0ae805af86d>

- National Library Board Singapore — Shared Values — <https://www.nlb.gov.sg/main/article-detail?cmsuud=194d7f99-c8b6-408e-86cf-8ebfb8547d28>
- Parliament of Singapore — Seventh Parliament, dibattito sul White Paper on Shared Values, 15 gennaio 1991 — https://www.parliament.gov.sg/docs/default-source/default-document-library/no-13_15-jan-1991.pdf
- Limes — Singapore, la città (Stato) del Leone — <https://www.limesonline.com/carte/singapore-la-citta-stato-del-leone-14707594/>
- InsideOver — Singapore, l'ombelico del commercio mondiale — <https://it.insideover.com/reportage/economia/singapore-la-citta-laboratorio/singapore-lombelico-del-commercio-mondiale.html>
- Il Caffè Geopolitico — Singapore, pomo della discordia tra Cina e USA — <https://ilcaffegeopolitico.net/44297/singapore-pomo-della-discordia-tra-cina-e-usa>
- ch.ch — Canton Ticino: candidarsi al Consiglio di Stato — <https://www.ch.ch/it/canton-ticino-candidarsi-al-consiglio-degli-stati/>
- Raccolta delle leggi del Cantone Ticino — Legge sull'ordinamento degli enti locali (art. 1-8) — <https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/index/nuovafinestra/atto/97/volume/1%20STATO%20-%20POPOLO%20-%20AUTORIT%C3%80/numLegge/172.210>
- RSI — Elezioni cantonali 2027 tra divisioni e ambizioni di raddoppio — <https://www.rsi.ch/info/ticino-grigioni-e-insubria/Elezioni-cantonali-2027-tra-divisioni-e-ambizioni-di-raddoppio-3845588.html>
- Repubblica e Cantone Ticino — Referendum, informazioni generali — <https://www4.ti.ch/generale/diritti-politici/referendum/informazioni-general>
- Repubblica e Cantone Ticino — Iniziativa popolare legislativa — <https://www4.ti.ch/generale/diritti-politici/iniziative/iniziativa-popolare-legislativa>
- Swissinfo — Ticino, sì a sovranità alimentare e referendum finanziario — <https://www.swissinfo.ch/ita/cn-ticino-s%C3%AC-a-sovranit%C3%A0-alimentare-e-referendum-finanziario/47920484>
- DFAE — La neutralità della Svizzera — https://www.eda.admin.ch/dam/it/sd-web/Ni6D7YB3fIZ4/neutralitaet-schweiz_IT.pdf
- Swissinfo — The day Switzerland became neutral — <https://www.swissinfo.ch/eng/politics/the-day-switzerland-became-neutral/41335520>
- <https://www.laregione.ch/i-contributi/i-dibattiti/1800002/neutralita-svizzera-pilastro-vulnerabilita-sicurezza>
- Dizionario storico della Svizzera — Formula magica — <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010097/>
- New York Times — Swiss coalition ousts Blocher (13 dicembre 2007) — <https://www.nytimes.com/2007/12/13/world/europe/13iht-swiss.4.8734563.html>
- Wikipedia — Partito Borghese Democratico — https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Borghese_Democratico
- Swissinfo — Il libretto rosso degli svizzeri — https://www.swissinfo.ch/ita/storia/guerra-fredda_il-libretto-rosso-degli-svizzeri/45295940
- Archivio federale svizzero — Guerra fredda e difesa spirituale della Patria: nell'autunno 1969 esce il libro "Difesa civile" — <https://www.bar.admin.ch/bar/it/home/servizi-e-pubblicazioni/pubblicazioni/attualita-storica/guerra-fredda-e-difesa-spirituale-della-patria-nellautunno-1969.html>
- Fedlex — Costituzione federale della Confederazione Svizzera — <https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1999/404/it>
- Reserves of the Government of Singapore (Wikipedia) — riserve nazionali gestite da MAS, GIC, Temasek; entità tenuta riservata per prevenire speculazione valutaria — https://en.wikipedia.org/wiki/Reserves_of_the_Government_of_Singapore
- Universal Asset Owners — GIC: Singapore's Sovereign Wealth Fund (dimensione delle riserve trattata come sicurezza nazionale) — <https://www.universalassetowners.com/gic-singapore-explained/>

- Education About Asia (Chao Rong Phua) — meritocrazia, stipendi ministeriali, alloggi pubblici e quote etniche a Singapore — <https://www.asianstudies.org/publications/ea/archives/top-ten-things-to-know-about-singapore-in-the-twenty-first-century/>
- SG101 (Governo di Singapore) — Ethnic Integration Policy dell'HDB e costruzione della coesione multiculturale — <https://www.sg101.gov.sg/society/multicultural/>
- DFAE — La neutralità (prassi e decisione caso per caso sulle sanzioni) — <https://www.eda.admin.ch/it/neutralita>
- RSI — Neutralità: il Consiglio federale intende mantenere l'attuale margine di manovra — <https://www.rsi.ch/info/svizzera/Neutralita%C3%A0-il-Consiglio-federale-intende-mantenere-l%E2%80%99attuale-margine-di-manovra--3946359.html>
- Corriere del Ticino — Il Consiglio federale invita a respingere l'iniziativa sulla neutralità (differenze linguistiche nei sondaggi) — <https://www.cdt.ch/news/svizzera/il-consiglio-federale-invita-a-respingere-liniziativa-sulla-neutralita-436402>
- Cancelleria federale — Oggetti della votazione popolare del 27 settembre 2026 (Iniziativa sulla neutralità) — <https://www.admin.ch/it/newnsb/CLRxPT5ktMLL-mWqNQGXv>
- La Regione — Neutralità, da pilastro a vulnerabilità strategica (risposta del Consiglio federale del 21 novembre 2024 all'interrogazione Pamini: neutralità del 1815 come diritto internazionale consuetudinario) — <https://www.laregione.ch/i-contributi/i-dibattiti/1800002/neutralita-svizzera-pilastro-vulnerabilita-sicurezza>
- DFAE — NATO: Partenariato per la pace (partecipazione svizzera dal 1996, ITPP 2025-2028) — <https://www.eda.admin.ch/it/nato-partenariato-per-la-pace>
- Geopolitica.info — L'Iniziativa Europea dello Sky Shield: la neutralità svizzera e i requisiti di interoperabilità NATO (adesione ottobre 2024) — <https://geopolitica.info/essi-difesa-collettiva-europea/>
- Swissinfo — La Svizzera allenta le norme sull'esportazione di armi (riesportazione, percezione della neutralità dopo l'allineamento alle sanzioni UE) — <https://www.swissinfo.ch/ita/neutralita/la-svizzera-allenta-le-norme-sullesportazione-di-armi-per-tutalere-le-proprie-industrie-belliche/90880468>
- Reed Smith — Update: Singapore announces sanctions against Russia (sanzioni unilaterali del 5 marzo 2022, prime dal 1978 fuori da mandato ONU) — <https://www.reedsmith.com/en/perspectives/2022/03/update-singapore-announces-sanctions-against-russia>
- RSIS (S. Rajaratnam School of International Studies) — “From ‘Poisonous Shrimp’ to ‘Porcupine’: Singapore’s Defence Posture” (Working Paper 397) — <https://www.rsis.edu.sg/wp-content/uploads/rsis-pubs/WP397.pdf>
- MINDEF Singapore — La postura difensiva “poison shrimp / porcupine / dolphin” — <https://www.mindef.gov.sg/>
- GIS Reports — Singapore: strategic autonomy and non-alignment — <https://www.gisreportsonline.com/r/singapore/>
- IFAIR — “Small-State Strategy in the Foreign Policy of Singapore” (accordo di sicurezza USA 1990, hedging USA-Cina) — <https://ifair.eu/small-state-strategy-in-the-foreign-policy-of-singapore/>